

Bologna, 29 Giugno 2026

Buonasera a tutte e a tutti.

Sono Monica Michielin, la mamma di Mattia Battistetti.

Essere qui oggi non è semplice. Ogni volta che parlo di mio figlio rivivo un dolore che non passa. Ma sento anche il dovere di raccontare la sua storia, perché dietro ogni morte sul lavoro c'è una persona, una famiglia, una vita che viene spezzata. Mattia era un ragazzo giovane, pieno di progetti, di sogni e di voglia di costruire il proprio futuro. Quel futuro gli è stato tolto il giorno dell'incidente sul lavoro che lo ha ucciso. Il 29 aprile 2021 mio figlio Mattia è uscito di casa per andare al lavoro, montava ponteggi. Aveva 23 anni. Come ogni giovane lavoratore, era partito pensando alla sua giornata e ai suoi progetti. Nessuno di noi poteva immaginare che non sarebbe più tornato. Mattia è morto nel cantiere edile della ditta Bordignon a Montebelluna schiacciato da un carico di impalcature di 15 quintali precipitato da una gru in movimento. In pochi istanti la sua vita è stata spezzata e con essa è cambiata per sempre anche la vita della nostra famiglia. Da quel giorno mi porto dentro una domanda che credo accomuni tutte le famiglie delle vittime del lavoro: perché? Perché un ragazzo di 23 anni ha dovuto perdere la vita mentre stava semplicemente lavorando? Perché chi doveva tutelarlo non lo ha fatto? Perché chi esce di casa per guadagnarsi da vivere deve correre il rischio di non tornare più?

In questi anni abbiamo affrontato il dolore, ma anche un lungo percorso per cercare verità e giustizia. Un percorso che non restituirà Mattia alla nostra famiglia, ma che è necessario perché la sua morte non venga archiviata come una fatalità. Le morti sul lavoro non sono numeri, non sono statistiche: hanno un nome, un volto, una famiglia che resta. Nel 2023 è iniziato il percorso giudiziario a carico di 6 imputati per omicidio colposo. Un percorso lungo durato 3 anni e mezzo, 23 udienze, il PM nella sua requisitoria aveva proposto le pene per tutti e 6 gli imputati per un totale di 15 anni; un percorso difficile, che per noi familiari non riguarda soltanto le responsabilità penali, ma anche il bisogno di capire perché Mattia non sia tornato a casa quel giorno. Il 18 marzo 2026 la sentenza: assolti i 3 titolari delle aziende perché il fatto non sussiste, condannati ad un anno e 6 mesi con sospensione della pena il gruista e i 2 ingegneri responsabili della sicurezza, dipendenti degli assolti. Stiamo ancora aspettando le motivazioni per le quali il giudice si era riservato 90 giorni, ma a tutt'oggi ancora niente. Anche questa attesa pesa su di noi. Quando si perde un figlio, il tempo assume un valore diverso: ogni attesa sembra interminabile. Eppure, continuiamo ad aspettare, con rispetto per la giustizia ma anche con la speranza che venga fatta piena luce su quanto accaduto.

Qualunque sia l'esito del processo, una madre sa che nessuna sentenza potrà restituirle il proprio figlio. Per me la giustizia ha comunque un dovere enorme nei miei confronti: quello di affermare che la vita di Mattia contava, che la sua morte merita di essere compresa fino in fondo e che la sicurezza sul lavoro non è un dettaglio, ma un diritto fondamentale. Oggi però non voglio parlare soltanto del dolore. Da quando Mattia ci è stato portato via, per noi è diventato una farfalla bianca. Non perché abbiamo smesso di sentire la mancanza, ma perché in quella farfalla vediamo un segno della sua presenza, della sua purezza e dell'amore che continua ad unirci a noi. Ogni volta che una farfalla bianca ci sfiora e si posa vicino a noi, il nostro cuore ritrova il sorriso di Mattia. È il nostro modo di sentirlo ancora accanto. In questi anni non siamo mai rimasti soli: desidero ringraziare di cuore tutte le persone che ci sono

state accanto: chi ci ha sostenuto umanamente, chi ci ha aiutato a non sentirci soli, chi continua a tenere viva la memoria di Mattia. Ringrazio la CGIL di Bologna e nello specifico Michele Bulgarelli, segretario generale e Susanna Sandri della segreteria per aver pensato a questo momento di riflessione durante la loro festa. Ringrazio Donatella Allegro per aver scelto di raccontare la storia di Mattia attraverso il teatro accompagnata dalle musiche di Daniele Branchini. Un grazie speciale è per l'amico Carlo Soricelli, curatore dell'Osservatorio dei morti sul lavoro, che in questi anni ci ha supportato con grande sensibilità e umanità aiutandoci con il suo impegno instancabile a dare voce a chi non ce l'ha più! Dare voce a Mattia significa dare voce a tutti i lavoratori che hanno perso la vita e a tutte le famiglie che continuano a chiedere verità e giustizia.

Vorrei che Mattia fosse ricordato non solo per come è morto, ma per come ha vissuto: come figlio, come ragazzo, come persona amata da tanti. Vorrei che nessun'altra madre fosse costretta a parlare di suo figlio al passato. Vorrei che nessun'altra famiglia fosse costretta a cercare il volto del proprio familiare ucciso sul lavoro nel volo di una farfalla.

Qui a Bologna ho trovato ascolto, rispetto e affetto. E questo, per chi porta un dolore così grande, ha un valore che non si può misurare. Quando vengo qui mi sento accolta, mi sento compresa, mi sento voluta bene. E di questo sarò sempre grata. Vi saluto con un messaggio che mi viene dal cuore: nessun lavoro può valere una vita. Nessun guadagno può essere più importante della sicurezza di una persona. Ricordiamo Mattia. Sempre.

Grazie